

Mi sembra importante ricordare la storia dell'ex convento dei Cappuccini e il frate di questo convento più conosciuto nel mondo:

Arcip. TALETE TAPPERI

L'EX CONVENTO DEI CAPPUCCINI

DI

RADICOFANI (Siena)

M E M O R I E

SETTEMBRE 1931

○○○○○

I CAPPUCCINI A RADICOFANI

Nella lucida e dettagliata relazione sulla visita fatta a Radicofani il dì 30 Giugno 1676 dall'III.mo Signor Bartolomeo Gherardini, Uditore Generale di Siena per S.A.S. Cosimo III° de' Medici, per ciò che riguarda gli edifici adibiti al culto, troviamo, che oltre alla Chiesa Plebana con cura d'anime dedicata a S. Pietro ap. o l'altra pure con cura d'anime dedicata a S. Andrea in Castel Moro¹, esistevano in quel tempo nell'ambito del paese, le Chiese di Maria Ss.ma Assunta - del Ss.mo Sacramento - di S. Antonio da Padova - della Madonna delle Grazie allo Spedale e più la Chiesa dedicata a S. Lorenzo (S. Agata) con annesso Convento dei R.R.P.P.² Conventuali, con N°. 6 religiosi, dei quali 4 Sacerdoti e 2 laici.

Fuori dell'abitato si fa menzione delle Chiese di S. Rocco³- S. Bernardino - del Piano (Pero) - della Madonna del Rocchetto⁴ e poco fuori del paese "la Chiesa dedicata a S. Francesco con il suo Convento abitato dalla Religione Cappuccina, e in esso stanno di continuo N°. 10 Religiosi e 4 di questi sono Sacerdoti".

Oggi⁵, che dopo un triste abbandono di oltre 22 anni, vediamo finalmente riaprirsi al culto la devota e simpatica Chiesa dell'ex Convento dei R.R.P.P. Cappuccini, credo che non sia discaro⁶, il rievocare alcune memorie dell'ex Convento, attingendole in buona parte dalle memorie francescane della Provincia dei Cappuccini di Toscana.

¹ La località si chiama Castel Morro, ma ancora oggi volgarmente la popolazione la chiama Castel Moro.

² Leggi Reverendi Padri (?).

³ Non si sa dove sia stata ubicata, c'è chi ritiene sia stata fra il paese e la località "La Mossa" e chi verso il Paglia.

⁴ Veramente, anche se oggi la chiamano tutti così, doveva chiamarsi Madonna del Rocchetto, perché tutt'intorno aveva delle rocche i resti delle quali si vedono ancora nel "Bosco Isabella".

⁵ Ricordiamoci che siamo nel 1931!

⁶ Dal vocabolario *Zanichelli*: Non caro, Sgradito.

L'ordine Cappuccino, è una diramazione del grande ordine Francescano. Il Ven. P. Matteo da Bascio, desideroso di far rifiorire nell'Ordine di S. Francesco la perfetta osservanza della regola stabilita dal Fondatore, si reca a Roma, ed espone il suo desiderio al Papa, che era allora Clemente VII°. La franchezza ed il candore del linguaggio, persuasero il S. Padre dello zelo sincero del P. Matteo e della divina ispirazione che lo guidava a lui, perciò benignamente annuì alla domanda, esternandone la facoltà a quanti avessero voluto in quella forma di abito e in quei luoghi solitari, osservare più perfettamente la regola (anno 1525).

La vista del rozzo abito dei Cappuccini, la loro austerità, povertà e predicazione popolare e piena di spirito apostolico; l'abnegazione e lo slancio onde erano veduti consacrarsi al servizio dei malati negli ospedali, soprattutto nei tempi di pestilenza, così che, in breve tempo, i loro conventi si moltiplicarono per tutta l'Europa.

Molti conventi di P.P. Cappuccini erano pur sorti nella nostra zona, e cioè in S. Casciano dei Bagni, Sarteano, Montepulciano, Acquapendente, Arcidosso, ecc. così il pio desiderio di ospitare una religiosa famiglia di Cappuccini, da tempo maturavasi anche nel popolo di Radicofani, non certo secondo agli altri paesi, nel forte sentimento della fede.

Non appena si seppe che il Padre Gerolamo da Polizzi, in qualità di Vicario Generale, visitando i conventi della Regione si sarebbe fermato a S. Casciano dei Bagni, il 19 Luglio 1587 in Radicofani si adunò d'urgenza il Consiglio, in cui si decise "d'eleggere quattro uomini per andare a supplicarlo faccia grazia a questa nostra Comunità, che possano edificare in questa nostra Corte un Convento per loro servizio, e ciò ottenendo, abbiamo autorità di trovare il sito, il modo ed ogni altra cosa in ciò necessaria ed opportuna".

Che questa ambasciata sortisse un felice esito, si rileva da un'altra memoria che reca la data del 26 Dicembre 1587:" il M. R. Padre Guardiano dei Cappuccini di S. Casciano, di commissione del Reverendissimo P. Generale, conforme alle promesse fatte a S. Casciano al Molto magnifico Signor Capitano, onorandi Priori, Massari e Cancelliere, che andarono da sua P. Reverendissima, fa intendere alle Prestanzie vostre, che fatto Pasqua grande, ha ordinato e certi loro Padri, che vengano a piantare la Croce per incominciare a fondare il monistero da questo universale tanto desiderato: onde gli onorandi Priori vi propongono che infratanto vi piaccia determinare il luogo, dove si abbia da fare, e anche, se vi pare, fare stanziare dei danari dal pubblico, acciò con più prestezza se ne vegga effetto".

Rassicurati nei loro desideri, e visto con piacere che i voti stavano per essere esauditi, senza por tempo in mezzo, con tutta sollecitudine, si decise di scegliere il luogo più acconcio in cui dovrà sorgere il cenobio e tosto di umiliare istanza al Granduca, per la necessaria licenza.

La Commissione riferisce, che varie sono le località adatte per lo scopo, ma che la più preferita sarebbe quella dove era stato l'antico convento dei P. P. Conventuali, detta perciò "S. Francesco Vecchio" a distinzione del nuovo convento, che detti Padri fin dallo scorcio del 1300 si erano edificati dentro il Paese, pur seguitando a ritenere il dominio del luogo abbandonato.

" A dì 3 Aprile 1588 - così leggiamo - il Molto Magnifico Capitano di Radicofani, con gli onorandi Priori e Massari, si sono conferiti a vedere li luoghi, dove si possa fare la pianta del Convento dei Cappuccini, insieme con il M. R. Padre nostro Predicatore, finalmente

dopo molti discorsi si fa risoluzione, si per rilevare l'anime di quei poveretti morti, che sono ivi seppelliti, per manco di spesa e per molti rispetti noti a ciascuno, non ci sia luogo più al proposito e più comodo, di S. Francesco Vecchio. E' dunque ufficio delle Prestanze vostre, per non mostrare di non avere operato sin qui solo per dar parole, il che, oltre il danno, sarebbe di grandissima vergogna, di trovar modo che detto luogo si abbia; e questo per gli onorandi Priori vi si propone".

I maggiorenti di Radicofani si adoperarono in ogni modo per avere da P.P. Conventuali l'abbandonato convento, offrendo ricompense in terreni, in danari, od altro, ma purtroppo nulla si ottenne, così, senza indugio, proposero: 1.) di supplicare S. Altezza per la concessione del territorio di proprietà dello Spedale, situato a piè di Fonte Freddola⁷, onde edificarvi il convento dei Cappuccini, farvi l'orto, e quanto altro occorra e ciò gratuitamente o mediante compenso. 2.) da dar licenza che i dieci scudi assegnati per onorario al Predicatore, si devolvessero alla fabbrica, avendo appunto in quell'anno predicato nella Chiesa Parrocchiale un Cappuccino.

Ultimate le pratiche, finalmente si iniziano i tanto sospirati lavori. Il Comune, spiegando il massimo buon volere, accetta una permuta di terreni con lo Spedale suddetto, fa inoltre appello alla generosità del popolo, perché concorra all'opera con volontarie oblazioni, e riserva poi per quella, ogni avanzo dell'amministrazione; malgrado ciò, la fabbrica va a rilento, s'interrompono ed anche abbandonano i lavori, giungendo solo dopo molti anni al compimento dei voti comuni.

Il 17 Gennaio 1605, fu indetto il capitolo provinciale nel Convento di Montughi (Firenze), e fu presieduto dal Vicario Generale P. Lorenzo da Brindisi. I Radicofanesi ne approfittarono per avanzare nuove suppliche all'uomo di Dio, onde proseguire i lavori della fabbrica già incominciata, ed a ciò deputarono uno dei maggiorenti del luogo, tal Filippo Contini. Nulla sappiamo dei colloqui tenuti, però della loro efficacia non tardò a vedersi l'effetto.

Infatti il 23 Marzo 1608, i lavori furono ripresi e il 29 dello stesso mese fu benedetto l'altar maggiore della Chiesa, intitolata a S. Giovanni Battista. Malgrado il modestissimo disegno, i lavori per la fabbrica seguitarono a procedere con molta lentezza, onde la famiglia religiosa, non poté prendervi stanza se non il 27 Novembre 1611.

I buoni religiosi, tanto desiderati e bene accolti dal popolo, vissero per molti anni tranquilli nel piccolo convento, adoperandosi in varie guise all'assistenza spirituale del popolo, ma, purtroppo, questa pace non doveva essere duratura, poiché nel 1700 un disastroso terremoto venne a portare la desolazione. Il terribile fenomeno, con violente e ripetute scosse, distrusse, ed in parte rese malsicuri, moltissimi edefizi del paese e della campagna, non risparmiando il piccolo convento, che rese assai pericoloso l'abitarlo.

In simili frangenti mai manca lo slancio di carità da parte dei buoni, e così pure avvenne per il nostro convento. Intanto il Padre Giannantonio da Firenze, Provinciale del tempo, volle essere edotto della gravità del caso, e prese subito i dovuti provvedimenti; ritirò parte della religiosa famiglia, lasciandovi solo quei pochi, che potessero starvi senza imminente pericolo, ordinò quindi un immediato restauro, affidandone l'esecuzione a Fra Ginepro Degli Stefani da Fabriano, Cappuccino, persona esperta nell'arte muraria. In questa dolorosa

⁷ E' importante questo pezzo perché, finalmente sappiamo che Fonte Freddola è la Fonte dei Cappuccini!

circostanza, non fu seconda la magnanima partecipazione del Granduca, provvedendo di una abbondantissima quantità di materiale: di tutto prese la responsabilità Domenico Nini, gentiluomo senese, avendone cura più che se si trattasse di opera sua. I restauri riuscirono di fatto poco meno che una nuova costruzione, costretti a riprendere quasi dalle fondamenta, chiesa - coro e convento, presentando le antiche muraglie lesioni gravissime. L'opera inoltre trasse seco una spesa maggiore, a causa della viabilità assai lunga e difficoltosa per il trasporto dei materiali; il volenteroso P. Provinciale però, aiutato con gara paterna di carità dagli altri conventi della Toscana, superato ogni ostacolo, riuscì in breve tempo, con la spesa viva di millecento scudi, a riaprire il malaugurato (?) cenobio.

Troviamo riportato, che tra i Religiosi che più si distinsero e più contribuirono con l'opera loro a rendere meno gravose le spese, oltre al prelodato Fra Ginepro, fu l'eccellente maestro di lavoro in legno Fra Remigio da Firenze, che in sì triste circostanza, fece per il convento molte opere utili, non escluso il meraviglioso altar maggiore, opera pregevolissima, che incornicia la bella tavola ad olio. Anche questa dovette esser fatta di nuovo, giacché quella esistente, opera del pittore Cappuccino Fra Fulgenzio Frizzi da Firenze, fu rimossa, in seguito ai danni cagionati dal terremoto.

La tavola attuale fu benigno dono del munifico P. Casini, Predicatore Apostolico Cappuccino e poi Cardinale, il quale, impietosito per il sinistro occorso alla religiosa famiglia di Radicofani, volle concorrere nelle riparazioni con cinquanta scudi, tolti dal suo onorario per il sostentamento.

Il quadro fu eseguito in Roma, per mano di Giovanni Odazzi romano, pittore accreditatissimo in quell'alma Città, e l'opera, a giudizio d'intelligenti d'arte, è ben riuscita. Rappresenta la S.ma Vergine, che con bella grazia porta in braccio il Bambino, ed intorno Le fanno festoso corteggio, in pose diverse, alquanti angioletti; più sotto è S. Giovanni Battista e S. Francesco di Assisi. Malgrado che detto lavoro fosse stimato una somma maggiore, pure il caritativo pittore si tenne pago di essere soddisfatto con scudi sessanta.

Sempre in favore di questo convento, il Rev.mo P. Provinciale commette a Pier Dandini, due quadri di grandezza media, da collocarsi simmetricamente a destra e sinistra dell'altar maggiore. L'ottimo pittore, in uno riproduce la Vergine e nell'altro l'Angelo, che Le annuncia il supremo decreto; detti quadri però, in seguito alle vicende dei tempi, furono destinati alla Chiesa dei Cappuccini di Pisa, dove anche al presente si ammirano nel coro di questa.

Nella soppressione degli ordini religiosi, avvenuta sotto Napoleone I., i Cappuccini lasciarono Radicofani, però ebbero a ritornarvi, figurando i fratelli Sigg. Celso e Riccardo Madioni, come proprietari del luogo.

Nel 1866 furono nuovamente soppressi gli Ordini Religiosi, ed i Sigg. Madioni, non facendo valere i loro diritti sul Convento, lo comprarono nuovamente ad unico vantaggio dei Frati per la somma di lire 3207, come risulta dal verbale d'incanto tenutosi a Montepulciano il 17 Agosto 1878, debitamente approvato e registrato.

I Sigg. Madioni furono custodi del convento fino al 1885, vivendo sempre nella speranza di vederlo nuovamente abitato dalla Religiosa Famiglia, ma ciò non avvenne.

In questo lungo lasso di tempo, la proprietà dei Religiosi fu tenuta dai Sigg. Madioni in condizioni eccellenti, sforzandosi ancora che la bella e divota Chiesina fosse al più possibile

uffiziata. Mai si appropriarono di cosa alcuna pertinente al convento, ma tutto fu conservato con scrupolo, come dai Frati Cappuccini fu lasciato nel 1867.

Con pubblico atto 22 Ottobre 1885 l'ex convento con orto e terreni annessi, fu venduto ai fratelli Sigg. Eugenio e Filippo Bologna; nella vendita però fu esclusa la Chiesa e l'annesso antiporto, che rimasero proprietà dei venditori.

Attualmente nessun vestigio è rimasto del caro Cenobio, che era costato tanto lavoro e tanti sacrifici. Tagliato il bosco meraviglioso - rovinata la clausura - adibito ad altro uso l'orto - il vasto fabbricato già ospizio di religiosi, oggi ridotto ad abitazione di famiglie coloniche. La sola Chiesa, mentre circa ventidue anni or sono, dietro urgente intimazione delle locali Autorità veniva chiusa al culto, perché creduta pericolante dopo aver resistito invece per sì lungo lasso di tempo in un deplorabile abbandono, oggi, con larga sovvenzione del benemerito Governo Fascista, su perizia dell'Ing. Giuseppe Rocchi, assistenza e direzione del Sig. Sisto Magrini, ed esecuzione dei capo-mastri Benocci Massimiliano e Valenti Francesco in mezzo al giubilo del buon popolo Radicofanese, la vediamo riaperta al culto.

Anni or sono, e precisamente l'8 Settembre 1921, quell'anima sentitamente francescana del carissimo Lèon Kochnitzhy, volle di sua iniziativa ed a proprie spese, ripristinata la croce nel suo originario e colossale piedistallo di basalto, posto lungo la via Romana di fronte al Convento.

In quel suggestivo tramonto, dinanzi ad una calca di popolo entusiasta, ne fu fatta la benedizione ed inaugurazione. L'Arciprete officiante dopo la cerimonia, rivolse brevi parole, formulando di poi l'augurio, che come i buoni Padri Cappuccini del convento di S. Casciano Bagni, nella lontana primavera del 1588 piantarono con entusiasmo la croce e poco dopo sorse il convento, così in quella memoranda serata di autunno, il ripristino della croce, sotto gli auspici della Vergine, di cui in quel giorno si era celebrata la festa, potesse per noi essere di buon augurio per la riapertura della quasi diruta Chiesa.

Dopo tanto lavoro, tante delusioni ed innumerevoli tentativi, oggi finalmente i voti comuni hanno sortito il compimento!

Ed essa, la divota e simpatica Chiesuola, di fronte all'Amiata, adagiata in luogo silente e solatio, seguirà a ripetere a noi l'augurio francescano: "**Pax et bonum**" proseguirà a tramandare ai posteri tante care memorie ancor vive nel nostro popolo buono, seguirà a custodire e proteggere nel suo atrio, le spoglie mortali di tanti cittadini benemeriti al paese, che appunto in quella pace paradisiaca vollero il loro riposo.

-----ooooooooo-----

LA CAMPANA DELLA CHIESA

Il campanile della Chiesa è semplice, a ventaglio, secondo lo stile cappuccino, e contiene una sola campana. Di questa, ottima è l'incisione e ben riuscita la fusione, eseguita nel 1764 per opera di Alessandro Tognozzi.

Nella parte superiore della campana, in giro alla corona, son riprodotte quattro foglie ornamentali, e più sotto, in un circolo indicato da una mano, si legge in cifre romane, il millesimo della fusione "1764". Nel centro, in corrispondenza alle foglie superiori, son disposte quattro figure: il Crocefisso - S. Antonio da Padova - S. Giovanni Battista - la Madonna del Buon Consiglio. Alla base, in un contorno semplice, isolato, si legge la seguente memoria: Alexander Tognozzi, Ioannis Dominici Moreni Nepos - fundit.

Il suo peso è di Kg. 91.

-----oooooooo-----

RELIGIOSI CAPPUCCINI ORIUNDI DI RADICOFANI

1. - **P. Bonaventura** - sacerdote - vestì l'abito nel 1532 morì a Siena il 7 Giugno 1586.
2. - **P. Cipriano** - sac. morì a S. Gimignano nel 1608.
3. - **Fra Desiderio** - laico - al secolo Andrea Hispano, vestì l'abito il 20 Maggio 1581, m. a Montecellesi (Siena) nel 1618.
4. - **P. Francesco** - sac. - al secolo Iacopo Brinchi, vestì l'abito il 18 Novembre 1610. m. a S. Casciano dei Bagni nel 1621.
5. - **P. Lorenzo** - sac. - al secolo Francesco Andrea Papi, vestì l'abito il 25 Luglio 1612, m. a Montughi (Firenze) il 10 Aprile 1644.
6. - **P. Giuseppe** - sac - al secolo Giuseppe di Lorenzo Sarti, vestì l'abito il 25 Luglio 1648, m. in Siena il 10 Agosto 1673.
7. - **P. Innocenzo** - sac. - al secolo Biagio di Domenico Secchini, vestì l'abito il 4 Luglio 1636, m. il 2 Settembre 1687 in Siena.
8. - **P. Francesco** - sac. - al secolo Persiano di Giov. Borsetti, vestì l'abito il 27 Febbraio 1668, m. in Siena il 23 Aprile 1708.
9. - **Fra Francesco** - laico - al secolo Antonio di Bartolomeo Gambini, vestì l'abito l'8 Settembre 1664, m. in Lucignano il 27 Marzo 1711.
- 10 - **Fra Guglielmo** - laico - al secolo Andrea di Luigi Neri, vestì l'abito il 17 Luglio 1748, m. a Radicofani il 30 Luglio 1765.
- 11 - **Fra Antonio Maria** - chierico - del Sig. Pietro Benai, vestì l'abito il 13 Giugno 1757, m. studente al Convento di Montughi, di anni 26 il 22 Marzo 1765.
- 12 - **P. Giuseppe Maria** - sac. - al secolo Lorenzo di Giov. Batta Sarti, vestì l'abito il 12 Novembre 1715, m. a S. Gimignano il 24 Gennaio 1766.
- 13 - **Fra Francesco** - laico - al secolo Tommaso di Pietro Landi, vestì l'abito nel 1726, m. a Montepulciano il 28 Ottobre 1871.⁸
- 14 - **P. Felice** - sac. - al secolo Girolamo di Antonio, vestì l'abito il 27 Febbraio 1797, m. a Radicofani il 3 Luglio 1797.⁹
- 15 - **Fra Francesco** - laico - al secolo Carlo di Pasquale Catani, vestì l'abito il 23 Novembre 1806, m. a Radicofani il 4 Settembre 1819.

⁸ E' evidente che c'è un errore di stampa: morì nel 1771 che per quel tempo mi sembra pure tanto.

⁹ Le date possono essere anche esatte, ma allora questo poveretto servì molto poco i Cappuccini!

16 - **P. Anton Maria** - sac. - già sacerdote secolare e Vicario Franco (?), al secolo Don Andrea Gerlini, vesti l'abito il 26 Aprile 1806, m. a Radicofani il 7 Settembre 1822.

17 - **P. Accursio** - sac. missionario - al secolo Alessio d'Ippolito Inselmini, vesti l'abito il 16 Gennaio 1839, m. il 3 Settembre 1885 a Darielcing (Indostan).

18 - **P. Saturnino** - sac. - al secolo Giulio - Consolato di Gaetano Frosoni, vesti l'abito nel 1898, m. a Montughi il 18 Dicembre 1913.

19 - **P. Fiorenzo** - sac. - al secolo Lucrezio di Arsenio Landi, vesti l'abito il 13 Settembre 1879, m. a Pisa il 17 Settembre 1926.

20 - **Fra Felice** - laico - al secolo Francesco Naldi di Domenico, vesti l'abito il 1 Maggio 1880, vivente.¹⁰

21 - **D. Fedele** - sac. - al secolo Luigi Mazzuoli di Antonio, vesti l'abito il 24 Aprile 1880, vivente.¹¹

22 - **P. Accursio** - sac. missionario - al secolo Rasi Salvatore di Domenico, vesti l'abito il 14 Marzo 1906, vivente.¹²

-----o-----

(Con approvazione Ecclesiastica)

Nella stampa di cui ho le fotocopie seguono (queste però scritta a mano) la data : Radicofani li 29 Settembre 1931 IX - la firma del Podestà f.to Il Podestà (firma illegibile) il timbro del Comune dove si legge Municipio di Radicofani e si vedono due stemmi quello della monarchia e quello del Comune di Radicofani, in fondo c'è la firma di Don Talete Tapperi Arcip. Talete Tapperi.

¹⁰ Purtroppo non si sa quando sia morto.

¹¹ Anche di questo frate non conosciamo l'anno di morte. Nella stampa il numero d'ordine è 51 anziché 21.

¹² Era lo zio del babbo da parte di mamma di chi trascrive. Morì in America all'età di 60 anni il 21-2- 1950 a Passaic nel New Jersey - U.S.A. era nato il 12-11-1890.



I Cappuccini in una cartolina spedita il 31 maggio 1906.

Qu' sotto alcune fotografie del convento scattate tra gli anni 1970 e gli anni 1980





Qui sotto alcune notizie su frate Accursio al secolo **Salvatore Rasi** senza dubbio il frate più famoso a cui il convento dei Cappuccini abbia fatto vestire l'abito dei Cappuccini:

FRA ACCURSIO DA RADICOFANI

Frate cappuccino al secolo Salvatore Rasi, nato nel 1890 e morto nel 1950. Fondatore e primo superiore delle missioni cappuccine in Australia. Fondò chiese, collegi, scuole, missioni ed ospizi in U.S.A e in Australia che ancora oggi portano il suo nome. P. Accursio – sacerdote missionario – al secolo Rasi Salvatore di Domenico (fratello della nonna paterna di chi scrive), vestì l'abito il 14 marzo 1906, dec. il 21/02/1950¹³. P. Accursio – sacerdote missionario –In fondo alla pieve di S. Pietro, a destra, quando si esce, a ricordo di P. Accursio vi è una lapide in sua memoria che ricordando la sua vita così recita:

«In memoria del M. Rev. Padre Accursio Rasi – Radicofani 12.11.1890 – Passaic –New Jersey 21.2.1950 – Fondatore e primo superiore della missione di cappuccini in Australia – Per venti anni fecondo apostolo della dottrina di Cristo nella comunità di Orange – New Jersey fondando chiese, collegi, scuole, ospizi, Cavaliere della Corona d' Italia per meriti di apostolato cattolico e d'italianità, soccorritore volontario in Estremo Oriente dei prigionieri italiani di guerra.

Iddio lo chiamò a se mentre la sua opera di carità continuava nella Parrocchia di Sant'Antonio in Passaic, dalle autorità civili degli Stati Uniti onorato quale uomo che dette tutto se stesso alla chiesa e alla comunità.

Aveva sessant'anni e stava per tornare a salutare la sua patria e i suoi congiunti.

Il fratello e le sorelle lo ricordano.

Q.M.P.»

P. ACCURSIO RASI DA RADICOFANI

Sulla rivista «Fra noi – pagine informative dei cappuccini toscani – Anno XIII – Dicembre 1996 N. 4 – Firenze» nell'articolo a proposito di P. Silvio Spighi sulla missione cappuccina in Australia alla nota n. 32 si legge:

Accursio Rasi da Radicofani: Salvatore Rasi.

Cf. *Bollettino ufficiale*, 6 (1948-1951) 203-205; 7 (1951-1953) 62s.

P. Accursio Rasi può considerarsi il vero fondatore della Missione di Australia e di quella che oggi è la «Provincia Australiana dei minori cappuccini». Nell' «Archivio Provinciale dei

cappuccini», in Firenze, si conserva, oltre gli atti del suo governo dal 22 Ottobre 1945, quando sbarcò a Brisbane al 22 Giugno 1948, un diario dal titolo: «*Note sulla missione di Australia*», di estrema importanza per la storia dei cappuccini in quel continente.

FIRENZE, ARCH. PROV. OFMCAP., *Australia- Note sulla missione di Australia*. P. Accursio, al 14 gennaio 1947, scrive: «Ricevo notizie da Anastasio che p. Silvio ha ottenuto il “Lauding Permit” e spera di partire per l’Australia verso la metà di Gennaio». Ed il 06 Febbraio seguente annotava: «Ricevo l’avviso che P. Silvio lascerà l’India per l’Australia il 18 Febbraio».

Nella quinta parte dell’articolo suddetto intitolato «**La parrocchia di Halifax**» si legge:

Proprio il giorno dello sbarco di p. Silvio a Sydney (23 Febbraio 1947), p. Accursio Rasi lasciava Brisbane per raggiungere Halifax e prendere possesso della parrocchia locale, affidata ai cappuccini.

L’impatto con la realtà fu scoraggiante. P. Accursio scrisse:

«La canonica, se così si può chiamare, è un vero tugurio fatto di fogli di zinco su stumps. Le scale di accesso in così male arnese, che vi è da romperci il collo; la veranda non è in migliori condizioni, le poche stanzette sono miserabili e così sudice e piene di ragnatele da sembrare piccole stalle.

La mobilia consiste in un letto, in un piccolo lavandino tutto arrugginito, un tavolo, due tavolinetti e due seggiole e mezza Niente altro»

Durante la sua ultima visita ad Halifax, dal 16 Maggio al 23 Giugno 1948 annotò ancora:

«In casa nostra non vi è niente ed è impossibile starci a lungo, anche di notte è un problema. Vi è un esercito di pipistrelli, che non lasciano dormire e spesso mi alzo la notte per scacciarli, ma è difficile e al mattino ci si alza più stanchi della sera».

P. Silvio arrivò ad Halifax il 20 Marzo 1947. Sulla veranda della «baracca» c’era ad attenderlo p. Accursio, «con il suo bel barbone», che, sorridendo, gli stese la mano e gli diede il benvenuto. Lo sguardo del missionario si posò sulla sua nuova residenza.

«Che paradiso!», esclamò e rimpianse le capanne lasciate in India. (Nella nota 39 si legge: FIRENZE, ARCH.PROV. OFMCAP. *Australia – Lettere al Ministro Provinciale*. Nella sua lettera del 07.07.1948, dopo quindici mesi di dimora ad Halifax, p. Silvio così descriveva la situazione: «Parrocchia piccola, poverissima, gente neo-pagana, sparsa ai quattro venti per i campi di canna; casa, una capanna di zinco (la serra dei fiori di Montughi è molto meglio), ed in casa, un letto, una tavola ed una seggiola, null’altro. La chiesa (che fa anche da scuola) è tutta marcita ed in uno stato da far paura; le suppellettili ridotte al minimo possibile e così sudicie e mal ridotte da fare semplicemente pietà. La situazione finanziaria poi è in quadro con il resto, cioè insufficiente al mantenimento del

prete, anche se riduce le sue spese ai minimi termini»). Egli in seguito, battezzò quella casa il «Quirinale».

Consisteva in un piano di legno, sopraelevato circa un metro da terra (una specie di palafitta, come se ne trovano molte in Australia, specie nelle zone più povere); i muri, il tetto, i divisori dei quattro vani interni erano di lamiera ondulata, che rendeva la casa «caldissima in estate e freddissima d'inverno».

Nella veranda si aprivano tre porte e due finestre di vetro. Le altre aperture erano veri «buchi», difesi da lamiera, che, spinta in fuori, si apriva a persiana.

«Il cesso, scrive p. Accursio, era un piccolo e lurido capannino, fuori, nella yard».

Nel periodo delle piogge, non potendo raggiungere (raccontava p. Silvio), il povero inquilino, ai richiami fisiologici, spingeva la lamiera di quei «buchi», ed alleggeriva il proprio intestino, in acrobatica posizione anale.

Nell'ultima visita del Maggio-Giugno 1948, p. Accursio, in occasione della festa di S. Antonio, oltre a ricordare il Santo, parlò alla folla accorsa dei «doveri come cattolici e dell'obbligo di aiutarci anche finanziariamente per togliere lo *scandalo* di Halifax e dare una chiesa decente ed una scuola adatta per i loro bambini.

Fuori della porta, una grande cisterna raccoglieva l'acqua piovana per bere e per tutti gli altri usi.

P. Silvio si consolò con i lenzuoli e le coperte portati dall'India.

In un primo periodo, per i pasti, si recò al convento delle Suore della Misericordia (p. Accursio annotò: «Le suore della Misericordia sono in numero di 5 e attendono alla scuola e alloggiano con circa 25 ragazzi. Il convento è l'unico edificio decente, ma ha urgente bisogno di riparazione. La chiesa-scuola è piccola, mal combinata e sudicia».); poi, man mano che le conoscenze aumentavano, si recava or da questa or da quella famiglia italiana. P. Silvio ricordava sempre, con affetto e devozione, la famiglia piemontese Fenoglio, che gestiva l'Hotel, e soprattutto la Sig.ra Vittoria, «che (scrise) mi fece da mamma veramente e che mi aiutò tanto».

«In questo «Quirinale» – scrisse ancora – ci ho vissuto fino al 1950, quando venni, per la prima volta, in Italia».

La parrocchia di Halifax, titolare S. Pietro Apostolo, aveva sotto di sé tre cappelle: Bemerside (S. Antonio), Cordelia (S. Francesco d'Assisi) e Lucinda (Stella Maris).

Ogni domenica, p. Silvio, dopo la celebrazione della S. Messa ad Halifax, si recava, alternativamente, in una delle tre cappelle.

Ogni settimana visitava le quattro scuole elementari per l'insegnamento del catechismo.

All'inizio si spostava, pedalando una «stravecchia» bicicletta, che un anziano italiano (Rullino) aveva, alla meglio, resa funzionale.

Il povero frate, in clergyman nero, percorreva, ogni giorno, chilometri e chilometri per la visita alle famiglie, sotto il sole tropicale, con stressante dispendio di energie.

P. Silvio non resse ed un giorno, entrato nel negozio di Silvio Ganzerla (Di questo emigrato p. Accursio scrive: «Silvio Ganzerla è per me un buon samaritano: mi fornisce indicazioni, mi porta a qualche scuola e spesso mi da mangiare»), originario di Ostilia (MN), acquistò una giacca bianca.

.....
 Ricordando quegli anni lontani, li definiva, con la sua abituale ironia, «anni di miseria nera. Costruivamo le case sulle palafitte, altrimenti arrivavano le piogge tropicali e ci portavano via tutto. Ad Halifax, dove ero parroco, c'era una via piena di emigrati siciliani, *Via dei falliti*, la chiamavamo».

Naturalmente, p. Silvio si interessò anche al miglioramento delle decadenti strutture edilizie ecclesiastiche.

La chiesa-scuola di Halifax e le altre cappelle, infatti, erano costruite sul sistema della casa: un piano rialzato da terra, i muri ed i tetti di lamiera, senza soffitto. Il giorno si soffocava dal caldo e la notte si tremava dal freddo.

Il cappuccino toscano, prima di assentarsi nel 1950, «aveva costruita una nuova scuola parrocchiale e notevolmente migliorata la chiesa».

Sotto questo aspetto, tuttavia, l'evento più importante fu l'impostazione della pratica per la costruzione di una nuova casa. Ancora una volta fu p. Accursio Rasi ad interessarsene personalmente con grande abilità e decisione.

Già alla fine di Ottobre ed i primi di Novembre 1947 aveva raggiunto un'intesa con il vescovo.

Ma soltanto nel Maggio-Giugno 1948 il progetto della nuova casa o convento cominciò a concretizzarsi.

P. Accursio rimase ad Halifax tre settimane: fece il «piano per l'erigendo piccolo convento in modo da potersi completare in tempi migliori», lo fece «mettere in scala» ed ottenne «il permesso di fabbricare».

Ma tornato alla sua sede di Brisbane, ebbe l'amara sorpresa di un telegramma del ministro generale, che gli imponeva di ritornare in America e di dare le consegne di superiore al fratello che gli veniva indicato (24 Giugno 1948).

Roma – Australia: linea amara.

In quel periodo (1947-1948), infatti, tra i superiori dell'Ordine cappuccino a Roma e p. Accursio Rasi, superiore dei cappuccini in Australia, intercorsero rapporti non propriamente sereni, determinati da una non chiara visione della situazione cappuccina australiana da parte dei primi (Non entriamo, in questa breve ricerca, in merito alla tribolata e dolorosa vicenda, di cui p. Accursio fu vittima sacrificale. Nell'Archivio Provinciale dei cappuccini toscani, in Firenze, è conservata la nutrita corrispondenza, relativa ad essa. La storia, ormai, ha dato piena ragione alle osservazioni di p. Accursio, in cui i superiori trovarono soltanto un frate obbediente e non l'ostinato oppositore dei loro irrealizzabili e poi irrealizzati progetti. Ma ogni impresa, si dice, vuole le sue vittime! – ANASTASIO DA FILADELFIA, *Assistenza religiosa e sociale degli emigrati italiani in Australia*, 7. I primi quattro cappuccini arrivati in Australia furono: *Accursio Rasi da Radicofani*, da 23 anni nella Custodia statunitense; *Egidio Scarpini da Cortona*, da 15 anni nella stessa Custodia; e i due giovani sacerdoti cappuccini italo-americani: *Anastasio Paoletti e Gabriele Italia*.).

Essi, in sostanza, progettaron la divisione dell'Australia in varie zone da affidarsi a diverse Province cappuccine italiane.

P. Accursio faceva, invece, notare che era un progetto irrealizzabile in quanto, per il lavoro pastorale richiesto, almeno per il momento, era sufficiente la Provincia Toscana, a cui era stata affidata nel 1945.

Siccome, a causa della confusione del dopo guerra, nessun italiano poteva entrare in Australia, la Provincia Toscana designò 4 religiosi italo-americani della sua Custodia Statunitense, muniti di passaporto americano, mentre 4 cappuccini toscani li avrebbero rimpiazzati nella Custodia stessa.

Il carteggio tra Roma (Procuratore generale) e il superiore Australia continua fino alla metà del 1948.

Quest'ultimo sosteneva che la Provincia Toscana poteva far fronte, da sola, agli impegni o che sarebbero stati assunti nell'opera di assistenza agli emigrati italiani, scopo primario della venuta dei cappuccini in Australia; mentre i superiori di Roma desideravano affidare ai cappuccini di Parma una missione in Australia, individuata nella regione del Nord Queensland (Townsville).

Si trattava proprio della zona dove lavorava p. Silvio. Si parlò allora di una fantomatica «Missio Townsvillensis», che poté trovare consistenza soltanto nell'immaginazione dei superiori di Roma, lontani migliaia di chilometri.

La storia, infatti, ne smentirà il progetto, dando piena ragione alle osservazioni e alle fraterne e rispettose precisazioni di p. Accursio.

Questi, dal 16 Maggio al 23 Giugno 1948, fu ad Halifax a sostituire p. Silvio e permettergli un periodo di riposo.

Arrivato, confidò al giovane fratello (*p. Silvio*) confratello:

- «Roma vuole mandare, a tutti i costi, i cappuccini parmensi a Townsville; tu, appena arrivano, istruiscili un po' e poi vieni giù, a Sydney».
- «Ma, Padre, come fa a mettere quattro religiosi in tanta miseria?».
- «Roma vuole così e sia fatta la loro volontà». Fu la risposta di p. Accursio.

Il telegramma ricevuto a Brisbane, il giorno seguente (24 Giugno 1948), gli ingiungeva secco e duro: «*Go back to America – Fr. Anastase, Superiore*» (Ritorni in America – Fr. Anastasio superiore).

Il povero frate rispose al Ministro Generale con un breve biglietto, manifestando la sua piena disponibilità al ritorno in America. Chiese solo di potersi prima sottoporre ad intervento chirurgico per una ernia contratta nei suoi ultimi lavori. (FIRENZE, ARCH. PROV. OFMCAP., *Missione di Australia – Documenti Curia generale*. La lettera, molto breve, distaccata e incolore, è del 28.06.1948:

«Carissimo P. Generale, ho ricevuto la sua pregiata lettera ed ho fatte le dovute comunicazioni. Io, non so come, in una delle mie ultime missioni mi sono buscato un'ernia che mi da molta noia ed il dottore mi consiglia di operarmi subito; perciò appena ristabilito in salute, farò immediato ritorno alla Custodia di America, come desidera Vostra Paternità...»).

Scrisse anche al Ministro Provinciale di Firenze ed a questi confessò la profonda amarezza del proprio cuore nel dovere abbandonare la missione australiana, che ormai sentiva come la sua «creatura». La lettera costituisce un documento importante per comprendere il reale contenuto della discussione epistolare ed anche il grande equilibrio del protagonista australiano. La lettera porta la data del 28 Giugno 1948:

M. Rev. P. Provinciale,

nella sua splendida, e per me consolante lettera, Lei mi diceva: *Mi pare che la sua lettera del 30 Aprile al Rev.mo P. Procuratore, sia molto riverente, molto obiettiva e bene indovinata, non so che effetto farà.*

Ebbene, M.R.P. Provinciale, l'effetto è venuto immediato e radicale. P. Anastasio, Superiore e P. Adalberto e Gabriele, discreti e p. Accursio, indietro nella Custodia.....Come religioso non discuto, né la scelta e molto meno la mia remozione e richiamo in America. Semplicemente chino la testa ed obbedisco. D'altra parte, però, se il mio ritorno alla Custodia fosse causata unicamente e semplicemente da mio atteggiamento o mie vedute al riguardo della Missione e delle nostre condizioni attuali in Australia, mi dispiacerebbe molto, perché amo la missione come mia creatura ed amo il lavoro missionario; però non ho nulla da cambiare al riguardo. Le mie vedute non sono state personali e molto meno egoistiche per la nostra Provincia e l'esclusione di altre, ma mi sono basato sulla realtà e mai ho scritto una lettera a Roma, senza prima consultare gli altri Padri e lo stesso Delegato Apostolico e l'ultima mia, spedita al Procuratore, l'ho fatta proprio dietro le insistenze del medesimo. Cosa ne pensa Lei e la sua M.R. Definizione? Non dubiti, però, che io voglia creare

disturbi. No, io obbedisco con la coscienza di aver fatto il mio dovere ed il possibile per illuminare i Superiori. Non ci sono riuscito? Pazienza! Sia fatta la loro volontà e Dio benedica ed assista i nuovi eletti per il bene della Missione e per l'espansione dell'Ordine nostro. Io partirò per l'America appena mi sarò operato dell'ernia acquistatami in una delle ultime missioni. Mi dà noia ed è meglio che mi operi.....»

Ritornato in America, p. Accursio morì due anni dopo, il 21 Febbraio 1950. Aveva 60 anni. Certamente, quell'amaro precetto obbedienziale, che sapeva molto di un'autoritaria remozione, ne abbreviò la vita, già minata da tumore. P. Accursio, nell'intervallo tra il ritorno in America e la morte, riordinò il suo diario australiano. Ne nacque il preziosissimo scritto: «*Note sulla missione di Australia (06 Ottobre 1945-25 Giugno 1948)*», una documentazione giornaliera, per i primi tre anni, sulla presenza dei cappuccini in Australia. È una imparziale esposizione degli eventi, priva di ogni minimo risentimento.

La confessione finale cela l'amarezza del suo spirito, pur nell'affermata serenità di coscienza circa il proprio operato:

«Mi astengo da ogni commento. Solo mi dispiacerebbe immensamente se la decisione fosse provocata dal mio atteggiamento a riguardo dei piani fatti dai Superiori circa la Missione australiana. Quello che ho scritto, quello che ho fatto è stato solo per il bene della missione stessa e senza pregiudizi di sorta, ma solo per illuminare i superiori, 12 miglia distanti, prima che prendessero decisioni di tanta importanza; e ciò l'ho fatto per coscienza e dietro consiglio degli altri Padri e dello stesso Delegato Apostolico, che ha fatto tanto per chiamarci in Australia e che possiamo considerare il Padre della nostra Missione. Ma così vuole Iddio. Così sia».

P. Silvio, alla notizia del ritorno in America di p. Accursio, rimase sconcertato. Gliela comunicò lo stesso interessato, insieme alla notifica della nomina dei nuovi superiori. Il 5 Luglio 1948 ricevè la notificazione e due giorni dopo scrisse una preoccupata lettera al ministro provinciale dei cappuccini toscani, invitandolo ad interpersi presso il ministro generale dei cappuccini, perché permettesse a p. Accursio almeno di rimanere in Australia. La lettera costituisce un vero documento storico sul ruolo svolto da p. Accursio in quei primi anni della missione.

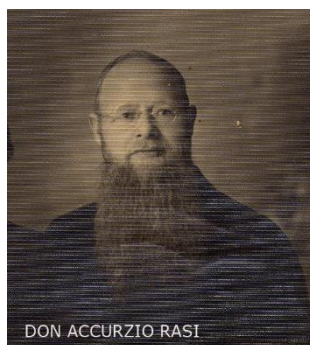
Due giorni fa, ho ricevuto una lettera del P. Rasi, in cui mi comunicava la nomina dei nuovi superiori e l'ordine a lui di ritornare in America. Non può immaginare come un tale ordine dei superiori di Roma ci abbia altamente sorpresi ed anche moralmente annientati.

Per noi P. Rasi era tutto: l'animatore, l'organizzatore e il direttore.

In tutti i nostri complicati problemi si aveva solo da scrivere a lui e si era sicuri di avere consigli e direttive ottime, e perciò io considero la sua partenza una vera catastrofe per la nuova missione(Non possiamo dire che l'opera di p. Accursio in Australia abbia avuto fino ad oggi il dovuto riconoscimento storico. Quando, nel settembre 1981, fu eretta la Provincia australiana dei cappuccini, negli atti, nei proclami, nelle allocuzioni anche ufficiali, nelle omelie ecc. ..furono ricordati nomi di vari confratelli, ma non fu menzionato, neppure dal Ministro Generale, quello di p. Accursio, a cui la storia non può negare il merito di aver guidato i passi del nuovo cammino dell'Ordine cappuccino in Australia e di averne assicurato l'avvenire su solide basi organizzative. Anche nella recente celebrazione del 50° della presenza dei cappuccini in Australia (9-13 Ottobre 1995), il ruolo da lui svolto non è stato sottolineato con criteri critico-storici adeguati, ma soltanto cronachisticamente ricordato (Cf. «*Province of the Assumption, Golden Jubilee, Mid-Term Assembly October 9-13 1995*», Plumpton, Australia, pag. 38-45).

Finché non sarà studiata criticamente la copiosa documentazione archivistica ed oggettivamente ripresentata, anche se non con molto onore delle gerarchie dell'Ordine, p. Accursio Rasi sarà sempre creditore nei riguardi della storia dei cappuccini in Australia. Quell'inafasto ordine di ritornare in America sembra ancora allungare la sua ombra sulla virtù doveroso del religioso ubbidiente, anche se il tempo ed anche i superiori del tempo dovettero riconoscere la rettitudine, la sincerità e la validità oggettiva delle sue osservazioni).

Qui sotto la foto di p. Accursio (Salvatore Ra



E nella fotografia che segue padre Accursio negli U.S.A. in una delle chiese da lui fondate:



Una curiosità: padre Accursio conosceva e parlava benissimo cinque (5) lingue.